

## La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938.

Eugenio Sonnino, Sapienza Università di Roma, [eugenio.sonnino@uniroma1.it](mailto:eugenio.sonnino@uniroma1.it)

### La notizia.

Il progetto di un censimento degli ebrei italiani fu reso noto per la prima volta, in forma incidentale, meno di tre settimane prima della rilevazione, la cui effettuazione venne poi fissata per la data del 22 agosto 1938. Il 5 agosto dello stesso anno era comparso su l'*Informazione diplomatica* n. 18 un breve testo, attribuito dagli storici personalmente a Mussolini, nel quale veniva sottolineato con forza l'obiettivo dell'attuazione di un "razzismo italiano" con riferimento alle questioni poste dalla "conquista dell'Impero". "... ad evitare la catastrofica piaga del meticciato" – vi si leggeva tra l'altro – "la creazione cioè di una razza bastarda, né europea, né africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promulgate dal Fascismo; occorre anche un forte sentimento, una chiara, onnipresente coscienza di razza." Dopo questa frase, il documento virava decisamente sulla questione degli ebrei, con un'affermazione lapidaria:

"Discriminare non significa perseguire. Questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri Paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dall'invadenza e dalla superbia all'abbattimento e al panico insensato. Come fu detto chiaramente ... e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcuno speciale piano persecutorio contro gli ebrei, in quanto tali. Si tratta d'altro. Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000 secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su 1.000 italiani. E' chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere e sarà adeguata a questo rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e meno di tutti gli ebrei ..." Il documento si concludeva con le seguenti impegnative prescrizioni: "Nessun dubbio, quindi, che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi, attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime, patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero"<sup>1</sup>.

"Discriminare non significa perseguire": certo si può dire che mai affermazione sia stata fatta in modo più consapevolmente menzognero. In effetti, già il 16 febbraio, nel n. 14 dell'*Informazione diplomatica* Mussolini aveva reso nota, con toni rassicuranti, la sua ottica proporzionalista in chiave antiebraica, fornendo tuttavia una diversa valutazione numerica degli ebrei presenti in Italia e senza fare menzione alcuna di una "razza" ebraica né proporre rilevazioni

---

<sup>1</sup> I brani citati sono stati desunti dal testo integrale del documento pubblicato in: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Milano, 1994, pp. 23-24.

censuarie: “... Dato che anche in Italia esistono degli ebrei, non ne consegue di necessità un problema ebraico specificatamente italiano. In altri paesi gli ebrei si contano a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge ormai i 44 milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le 50-60 mila unità. Il Governo fascista non ha mai pensato, né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali ... Il Governo fascista si riserva tuttavia di ... far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e all’importanza numerica della loro comunità”<sup>2</sup>. Ora, ai primi di agosto, sulla scia di una virulenta campagna di stampa antiebraica in chiave nazionalista e antisionista, e all’indomani della pubblicazione, avvenuta il 14 luglio, del documento *Il fascismo e i problemi della razza*, noto anche come “Manifesto degli scienziati razzisti”, che al punto 9 enunciava recisamente “Gli ebrei non appartengono alla razza italiana”, il tono era decisamente cambiato, il dittatore poteva dare sostanza ad un orientamento antisemita ripetutamente espresso in passato<sup>3</sup> e il censimento del ’38 veniva annunciato quindi, con questi presupposti, su base dichiaratamente razzista. Come ha osservato Sarfatti, il divario non irrilevante tra i dati proposti a febbraio e ad agosto *sull’Informazione diplomatica*, circa il numero degli ebrei italiani, evidenziava la mancanza di un’adeguata e completa conoscenza del gruppo che il governo intendeva perseguire<sup>4</sup>; l’annuncio di un “prossimo speciale censimento” fatto il 5 agosto era pertanto indirizzato a colmare quella lacuna informativa.

Sul piano politico e del metodo, la gestione dell’operazione censuaria appartenne alla neonata Direzione generale per la demografia e la razza, costituita il 17 luglio del 1938 nell’ambito del Ministero dell’Interno – dicastero tenuto dallo stesso Mussolini – sulle spoglie del precedente, e contestualmente soppresso, Ufficio centrale demografico. La Demorazza, come venne comunemente chiamata, avviò e consolidò quindi con questa prima impresa il suo ruolo e le sue funzioni. L’intera operazione venne svolta in due fasi, quella della acquisizione dei dati di base, cioè della formazione degli elenchi di ebrei da sottoporre al censimento, operata mediante una schedatura generalizzata, e quella della realizzazione vera e propria della rilevazione.

## **1. Prima fase: la schedatura.**

*1.1 L’impostazione del lavoro.* Nella prima fase operò a fianco della Demorazza, ed anzi svolse un ruolo principale, la Direzione generale della pubblica sicurezza (DGPS), ugualmente appartenente al Ministero dell’Interno. Già il 29 luglio, Arturo Bocchini, capo della polizia, aveva inviato, a

---

<sup>2</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>3</sup> Cfr.: G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 55-71.

<sup>4</sup> Ivi, p. 139. Sui dati riguardanti la popolazione ebraica italiana si vedano le pp. 133-138.

nome del ministro dell'Interno, ai prefetti ai quali competevano sedi territoriali di comunità israelitiche, un dispaccio telegrafico contenente le seguenti disposizioni:

“Pregasi farsi dare in visione dai capi delle comunità ebraiche esistenti nelle seguenti città registri della popolazione ebraica prescritti dall’art. 2 del Regio Decreto Legge 19/11/1931, n. 1561, nonché elenchi aggiornati delle dichiarazioni di cui all’art. 5 del Regio Decreto Legge 30/10/1930, n. 1731, concernente la cancellazione dalla religione israelita prescritta dall’art. 3 del Regio Decreto Legge 19/11/1931, n. 1561. Dei registri ed elenchi cui sopra dovrà essere trasmessa nel più breve tempo possibile duplice copia Ministero. E’ superfluo raccomandare che la richiesta di cui sopra ha carattere strettamente riservato. Registri ed elenchi, fattene le chieste duplici copie, dovranno essere subito restituiti alle comunità”<sup>5</sup>.

In risposta a queste disposizioni, lavorarono congiuntamente alla predisposizione dei documenti richiesti, dando vita ad una singolare collaborazione triangolare, la polizia, gli uffici anagrafici comunali – con diffuso ricorso ad ore di lavoro straordinario – e le comunità ebraiche. La responsabilità delle operazioni fu comunque attribuita ai prefetti. Gli uffici comunali recuperarono nell’occasione i fogli di famiglia compilati sette anni prima dagli ebrei italiani all’epoca del censimento generale della popolazione del 1931 – che rilevò, tra le altre notizie, anche quella riguardante la religione professata dai censiti – per ricavarne degli elenchi da integrare e aggiornare con le informazioni individuali contenute nei registri e negli elenchi forniti dalle comunità ebraiche. E’ stato giustamente sottolineato al riguardo che le autorità comunali – che dall’Istituto centrale di statistica (ISTAT) erano state delegate alla raccolta dei dati del censimento del 1931 – commisero in questo modo una gravissima violazione della legge del 1929 che regolava l’utilizzazione delle informazioni ottenute dai censimenti, la quale prescriveva che “le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste, ordinate dall’Istituto centrale, direttamente o a mezzo di Enti delegati, sono vincolate al più scrupoloso segreto d’ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale.” Per soddisfare le esigenze razziste del fascismo, i comuni calpestarono la legge e l’ISTAT, dal canto suo, non elevò nessuna protesta e ignorò la violazione.<sup>6</sup>

Copie della documentazione richiesta alle comunità furono raccolte negli uffici periferici e trasmesse da questi a Roma. Ma i registri anagrafici esistenti nelle comunità israelitiche italiane costituivano una fonte per nulla esente da problemi. Le comunità stavano tuttora lavorando nel 1938 – anche in stretto contatto con gli uffici anagrafici comunali – alla formazione delle loro anagrafi e dei loro schedari, che avevano iniziato all’indomani dell’emanazione del Regio Decreto

---

<sup>5</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit. pp. 140-141

<sup>6</sup> Cfr. G. Leti, *L’ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, “Annali di Statistica”, Serie X – vol. 8, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1996, pp. 201-207.

Legge 30 ottobre 1930 n. 1731, *Norme sulle Comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*, e del Regio Decreto Legge 19 novembre 1931 n. 1561, *Regolamento per l'applicazione del regio decreto 30 ottobre 1930*, mediante i quali era stato dato un nuovo assetto giuridico, amministrativo e territoriale alle singole comunità ed era stato creato un organismo centrale nell'Unione delle comunità israelitiche italiane (UCII).

La vicenda dell'impianto delle anagrafi comunitarie merita di essere richiamata proprio per il rilievo che i suoi esiti rivestirono nel 1938, quando queste documentazioni andarono a costituire, come si è detto, la principale base di riferimento per le operazioni di schedatura e censimento degli ebrei italiani.

*1.2 La formazione delle anagrafi comunitarie.* Alla vigilia del varo della nuova normativa sull'assetto giuridico dell'ebraismo italiano, le comunità israelitiche non disponevano di una chiara nozione dell'entità numerica dei loro componenti. E' indicativo di ciò il fatto che, meno di un mese prima dell'effettuazione del censimento della popolazione italiana del 1931, Felice Ravenna, già presidente del Consorzio delle comunità israelitiche italiane<sup>7</sup>, e da poco nominato Commissario governativo dell'Unione, così scrivesse in una lettera indirizzata ai Commissari governativi e ai Rabbini maggiori delle comunità italiane:

“Per il 21 aprile [1931] il Governo nazionale ha disposto il censimento generale della popolazione del Regno e, ripristinando la consuetudine interrotta solo dall'ultimo censimento [del 1921], ha posto ai cittadini il quesito dell'appartenenza alla religione. E' sommamente necessario che gli ebrei tutti sentano il dovere di concorrere a che la rilevazione statistica porti a dei risultati il più possibile precisi. ... Nel momento in cui il Governo nazionale ha dato alle Comunità una legge che provvidamente ne stabilisce l'assetto giuridico, è sommamente utile che lo Stato stesso e le Comunità possano su una base certa stabilire quanta parte della popolazione italiana è regolata dalla legge in parola. Nella persuasione che al presente invito le SS. LL. vorranno corrispondere con ogni solerzia, non mi rimane che ricordare quanto già il 21 maggio 1911, compiendo uno dei primi atti della sua esistenza, scriveva l'allora Comitato delle Comunità israelitiche: ‘... l'atto che si richiede darà modo agli israeliti d'Italia di conoscere quali e quanti sono, darà modo al Comitato di accingersi con più serena coscienza e con maggiore efficacia alla sua opera ...’”<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Nel 1911 il Congresso nazionale dei rappresentanti delle Comunità e Università israelitiche aveva provveduto a costituire un Comitato composto da undici membri con sede in Roma. Tale Comitato lavorò lungamente alla creazione di un Consorzio che venne poi eretto in ente morale con Regio Decreto Legge 6 maggio 1920, n. 611: cfr. T. Catalan, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in C. Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Storia d'Italia, Annali 11, vol. 2, Einaudi, Torino, 1997, pp. 1276-1290; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 16, 84.

<sup>8</sup> ASCER (Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma), b. 158, Unione delle Comunità ebraiche italiane 1931-33. E' anche da ricordare che, prima dell'ordinamento introdotto dalla legislazione del 1930 e 1931, le singole comunità israelitiche erano regolate da forme giuridiche e regole statutarie assai diversificate. Derivavano da ciò difformi modalità di gestione e tenuta degli elenchi degli iscritti che, soprattutto nelle comunità di maggiori dimensioni (Roma e

Da un censimento all'altro, queste rilevazioni offrivano quindi ai dirigenti dell'ebraismo italiano un'opportunità molto utile per migliorare le loro conoscenze riguardo la dimensione e le caratteristiche delle numerose comunità presenti nel paese. Peraltro, in occasione dell'ultima rilevazione la risposta alla domanda sull'appartenenza religiosa dei censiti era stata resa obbligatoria, a differenza di quanto era avvenuto all'epoca dei precedenti censimenti del 1901 e del 1911. Inoltre, il ricorso ai dati censuari risultava ora tanto più prezioso in quanto la legge del 1930, n. 1731, e il successivo regolamento applicativo del 1931, n. 1561, mentre prescrivevano ai singoli ebrei l'obbligo dell'iscrizione alla comunità di appartenenza territoriale e alle comunità di impiantare una anagrafe nella quale registrare gli iscritti, avevano anche profondamente modificato l'assetto e le competenze organizzative delle comunità mediante la soppressione di venticinque di esse, declassate a sezioni delle altre venticinque comunità mantenute nelle loro funzioni<sup>9</sup>.

Le comunità si muovevano quindi con difficoltà all'epoca, mirando sia a creare la nuova anagrafe degli iscritti, sia ad aggiornare e implementare le liste che esse già tenevano ordinariamente prima della legge del 1930, quella degli elettori per la formazione dei consigli comunitari e quella dei contribuenti, precedentemente volontari ed ora, in virtù della nuova normativa, assoggettati alla capacità impositiva attribuita alle comunità. Del modo in cui molte comunità stavano cercando di organizzare le loro anagrafi forniscono testimonianza alcuni documenti conservati presso l'ASCER. In una lettera datata 14 dicembre 1931 il Commissario governativo della Comunità israelitica di Roma così scrive al direttore dei Servizi demografici del Governatorato di Roma: "Allo scopo di tenere costantemente aggiornata l'anagrafe di questa Comunità – Anagrafe che fu formata tre anni or sono, con i dati forniti da codesto spett. Ufficio – sarò vivamente grato alla S. V. se vorrà disporre che vengano trasmesse a questa Comunità tutte le notizie relative alle nascite, morti, matrimoni, immigrazioni ed emigrazioni relative alla popolazione israelitica, sulla base degli elenchi di cognomi che furono compilati per la formazione dell'Anagrafe"<sup>10</sup>. Questa lettera fornisce nozione dei rapporti instaurati tra la comunità di Roma e i servizi anagrafici comunali e chiarisce quale sia stata a Roma la modalità seguita per il primo impianto dell'anagrafe comunitaria, sulla cui attuazione fanno luce due ulteriori documenti presenti nello stesso archivio.

---

Milano) e in molte delle minori, comportavano una forte precarietà della documentazione. Rinvio al riguardo a quanto illustrato in: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 140-143; Id. *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 40 e riferimenti bibliografici ivi richiamati in n. 26.

<sup>9</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 84 e inoltre lettera di Felice Ravenna alle Comunità Israelitiche Italiane dell'11 novembre 1931 in ASCER, b. 158, cit.

<sup>10</sup> ASCER, b. 158, Governatorato di Roma 1931-32.

Il primo è un fascicoletto intitolato “Relazione sui lavori di censimento e di ricerca fiscale per la preparazione delle liste degli elettori appartenenti alla Comunità israelitica di Roma”<sup>11</sup>. Si tratta di un testo manoscritto, in prima stesura con correzioni, su nove fogli, cinque dei quali dedicati alle operazioni svolte e da svolgere nella città di Roma, due riguardanti le stesse operazioni per gli altri comuni compresi nella giurisdizione della comunità, uno comprendente poche righe ma significativamente intestato “Progetto di organizzazione per gli uffici anagrafici e tributari della C. I. di R.”, e uno infine contenente una serie di quesiti su come l’amministrazione dovesse regolarsi, per individuare i possibili contribuenti, nel caso di famiglie composte da coppie miste con o senza figli. Insieme a questo documento c’è poi, nella stessa collocazione archivistica, la bozza dattiloscritta di una lettera indirizzata al Commissario governativo della Comunità di Milano, datata 19 maggio 1931, che riproduce in forma piana le informazioni contenute nel manoscritto. Il primo testo, privo di firma, riferisce al Commissario governativo della comunità di Roma l’esito dei lavori svolti, dagli inizi di marzo del 1931 fino, verosimilmente, al 19 maggio, da parte dei funzionari comunitari dallo stesso incaricati. Il secondo, redatto per disposizione del Commissario di Roma, ragguaglia il collega di questi che riveste la stessa carica a Milano “sui lavori che si vanno svolgendo per l’applicazione del Regio Decreto Legge 30 ottobre 1931, n. 1731, nella circoscrizione della Comunità Israelitica di Roma”.

Dall’esame congiunto di questi documenti risulta un quadro informativo caratterizzato dai seguenti aspetti principali: 1) Alcuni anni prima dell’emanazione del Regio Decreto Legge n. 1731 (ma il Consorzio, a conclusione di un intenso dibattito, già alla fine del 1928 aveva avanzato al governo una formale richiesta di riforma legislativa dell’ordinamento giuridico delle comunità israelitiche<sup>12</sup>), la comunità di Roma aveva provveduto a compilare una lista di cognomi ebraici che aveva sottoposto ai servizi anagrafici del Governatorato chiedendo, ed ottenendo, che fossero “estratte le copie degli stati di famiglia di tutti coloro che rispondessero ai cognomi stessi”. In questo modo era stata acquisita la documentazione necessaria per l’impianto dell’anagrafe della Comunità “la quale naturalmente, dato il modo empirico che si era dovuto seguire, non poteva considerarsi che come approssimativa; ma che tuttavia [era] servita di base per tutto il lavoro ulteriore.” 2) Ugualmente ai servizi anagrafici del Governatorato era stato fatto ripetutamente ricorso per controlli di ulteriori nominativi e correzioni di indirizzi. 3) Sulla scorta di questi elementi, l’anagrafe comunitaria era stata formata con fogli di famiglia e schede individuali. 4) Successivamente tali elenchi erano stati revisionati, “allo scopo di eliminare tutti coloro che non

---

<sup>11</sup> ASCER, Archivio contemporaneo, b. 158, Verbali sedute, Materiali per le deliberazioni, Minute, Relazioni 1931. Si veda anche quanto illustrato nel saggio di F. Del Regno, *Gli ebrei a Roma tra le due guerre mondiali: fonti e problemi di ricerca*, “Storia contemporanea”, a. XIII, 1, 1992, p. 23, nota 71.

<sup>12</sup> A. Calò, *La genesi della legge del 1930*, in “La rassegna mensile di Israel”, LI, n. 3, 1985, p. 367; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit., pp. 77-79.

fossero ebrei, pur avendo cognomi di origine ebraica”, ed era stato “formato un elenco di nominativi il cui stato religioso [era] rimasto dubbio”; ispezionato tale ultimo elenco dall’Ufficio Rabbिनico, lo stato religioso era rimasto incerto nel 75% dei casi. 5) Le lacune riscontrate nelle informazioni provenienti dal Governatorato erano state molto numerose e riguardavano tanto l’assenza di individui sicuramente appartenenti alla comunità quanto, e soprattutto, numerosi indirizzi errati. 6) Molte correzioni e integrazioni degli elenchi erano state acquisite in vario modo mediante verifiche fatte sul libro dei soci della comunità (cioè dei contribuenti), sui registri dei matrimoni, delle nascite e delle morti, e perfino intervistando gli acquirenti delle azzime nei giorni del Pesach (Pasqua ebraica). 7) Veniva notato in particolare che la più alta percentuale di omissioni era data dai figli di madre ebrea e padre cattolico, da considerarsi ebrei fino a prova contraria, in base alla nuova legge, ma la cui ricerca era difficilissima a causa dei cognomi, e si stimava che questa fosse “la parte meno facilmente completabile dello schedario”. 8) Si era iniziata, “nonostante il lavoro anagrafico non fosse completissimo”, la preparazione delle liste elettorali e dei contribuenti formando “dei registri ove, famiglia per famiglia, [erano] stati riportati tutti gli iscritti alla comunità, ed anche i loro coniugi e figli non ebrei” e da questi registri erano stati estratti i soggetti idonei per essere inseriti nel ruolo degli elettori.

Nel mese di ottobre del 1931 il Commissario governativo della comunità di Roma, Pio Tagliacozzo, in una lettera inviata al Commissario governativo dell’Unione delle comunità, pur affermando che non era ancora possibile fornire dati ufficiali sulla popolazione della comunità, “non essendo tuttora esaurite le operazioni di censimento e revisione”, si sentiva tuttavia in grado di comunicare, “in via confidenziale e senza nessun carattere ufficiale”, l’entità della “popolazione ebraica stabilmente residente in Roma” al 30 settembre 1938, consistente in 6.123 uomini e 6.219 donne<sup>13</sup>.

Il complesso lavoro svolto dalla comunità di Roma, la più numerosa in Italia, esemplifica le difficoltà a cui dovettero far fronte numerose delle altre, anche se è da ritenere che quelle di più piccole dimensioni abbiano indubbiamente incontrato minori difficoltà nel reperimento delle informazioni<sup>14</sup>. Tutte però si trovarono a competere con gli stessi problemi di inserimento nei loro

---

<sup>13</sup> Lettera del 8 ottobre 1931 in ASCER, b. 158, Unione delle Comunità ebraiche italiane 1931-33.

<sup>14</sup> La modalità seguita a Roma per il primo impianto dell’anagrafe, in base alla documentazione ottenuta dal Governatorato, fu segnalata per la sua efficacia già all’epoca da uno studioso di grande competenza come Roberto Bachi: cfr. R. Bachi, *La demografia degli ebrei italiani durante gli ultimi cento anni*, in Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, (Roma, 7-10 settembre 1931), vol. VI, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1934, p. 88.

Una breve ma esauriente illustrazione della genesi della documentazione anagrafica nella comunità di Roma prima e dopo il 1930, e inoltre della formazione tra il 1938 e il 1942 di liste e schedari di ebrei presso la Questura, la Prefettura e il Governatorato di Roma è fornita da Gabriele Rignano nel volume dell’Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di S. H. Antonucci, C. Procaccia, G. Rignano, G. Spizzichino, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 2006, pp. 66-71; si veda anche, in appendice al volume, documento 6/1 “Ordine di servizio della Regia Questura di Roma, 13 settembre 1938, Oggetto: schedario degli ebrei”.

schedari dei nominativi di individui appartenenti a nuclei costituiti da coppie miste o di cui facessero parte, comunque, componenti non ebrei o usciti dall'ebraismo. A partire dal luglio del 1938 questi problemi sarebbero diventati sempre più pressanti, nella concitata fase preparatoria del censimento, durante la quale, collaborando con le autorità comunali e di polizia, le comunità furono obbligate a mettere a disposizione di queste gli elenchi dei loro iscritti. Le reciproche comunicazioni tra le comunità e la pubblica amministrazione riguardo gli iscritti e i casi dubbi dovettero determinare ovunque l'avvio di rapporti analoghi a quelli che, nel caso della comunità romana, costituivano, come si è detto poco sopra, una prassi operante già alcuni anni prima del 1938<sup>15</sup>.

L'esigenza di un continuo aggiornamento delle anagrafi comunitarie, a partire dal loro impianto, determinò da un lato il miglioramento della tenuta delle registrazioni delle nascite, dei matrimoni, dei decessi e delle migrazioni (riguardo gli spostamenti di ebrei sul territorio italiano, l'Unione si sforzò di assumere un ruolo di centro informativo, trasmettendo alle comunità interessate i nominativi dei soggetti migranti che essa acquisiva dalle diverse sedi)<sup>16</sup>. Al tempo stesso le comunità si trovarono nella necessità di annotare con cura un fenomeno, che venne seguito con crescente attenzione e preoccupazione, consistente nei casi di dissociazione, regolati dalle leggi del 1930 e del 1931. L'Unione delle comunità tenne le fila di uno scambio di informazioni tra le sedi e predispose nel corso del tempo delle statistiche riassuntive del fenomeno delle "abiure"<sup>17</sup>: in un documento conservato nell'archivio dell'Unione, privo di data ma redatto nella seconda metà del 1943, si legge che "prima delle leggi sugli ebrei", dal 1 gennaio 1932 al 30 settembre 1938, "gli ebrei che non fanno più parte delle Comunità per avere presentato la dichiarazione di distacco prevista dall'art. 5 del R. D. 30 ottobre 1930, n. 1731, i quali però ai fini razziali sono da considerarsi ebrei", erano stati in totale in Italia 1.448. Questo dato ci dice che, nell'arco di tempo indicato, gli individui che si distaccarono dalle comunità israelitiche italiane furono, in termini relativi, 32,5 ogni mille ebrei residenti censiti nel 1931<sup>18</sup>. Gli elenchi aggiornati di questi dichiaranti erano stati consegnati in visione dalle comunità ai prefetti, come previsto dalle disposizioni del 29 luglio 1938 già citate.

---

<sup>15</sup> Cfr. il documento già citato in nota 8 e G. Rignano, cit., p. 68.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio la lettera del 3 dicembre 1931 riguardante la trasmissione alla comunità romana da parte dell'Unione delle comunità di "un terzo gruppo di elenchi di trasferimenti di israeliti, dalle varie Comunità del Regno, in codesta": cfr. ASCER, b. 158, Unione delle Comunità ebraiche italiane 1931-33.

<sup>17</sup> Cfr. lettera dell'Unione delle comunità a tutte le comunità, 1 luglio 1932, in ASCER, b. 158, Unione delle Comunità ebraiche italiane 1931-33; lettere dell'Unione delle comunità ai presidenti delle comunità, 5 gennaio 1934, e ai rabbini, presidenti e consiglieri delle comunità, 24 dicembre 1934, in ASCER, b. 110, Unione delle Comunità ebraiche italiane 1934.

<sup>18</sup> Per il numero delle dichiarazioni di distacco v. AUCEI (Archivio dell'Unione delle comunità ebraiche italiane), Fondo UCII (Fondo Unione comunità israelitiche italiane), 71 B-4, Censimento 1940-43, Varie. I dati degli ebrei residenti secondo il censimento della popolazione italiana del 1931 (italiani 39.112, stranieri 5.395) sono stati desunti da M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., tab. 1, p. 30-31.

Gli archivi anagrafici che le comunità fornirono alle autorità locali e nazionali alla vigilia del censimento del 1938 erano quindi il prodotto di un lavoro complesso e delicato, reso difficile dalla mancanza, nelle comunità, di una esperienza effettiva in materia e in assenza, fino al 1930, di una loro capacità giuridica di gestione statistica corrente dei flussi di popolazione che interessavano le collettività degli ebrei nei diversi territori. La legge del 1930, che introdusse regole stringenti di relazioni tra gli ebrei e le comunità di loro appartenenza territoriale e obbligò queste ultime ad una regolare tenuta dell'archivio anagrafico, determinò l'avvio di una fase assai complicata di adeguamento organizzativo, con ricadute importanti non soltanto sotto il profilo dell'efficienza amministrativa ma anche in termini culturali. Le relazioni intercorrenti tra le comunità e gli ebrei dimoranti sul territorio dovettero mutare, per adeguarsi ad una nuova configurazione di rapporti. Questi rapporti non furono più prevalentemente incentrati sul culto, sul rapporto con la sinagoga e con le altre attività associative di tipo religioso, benefico, assistenziale esistenti nelle diverse sedi, cioè su consuetudini ancorate soprattutto all'intensità dei contatti, che non comportavano l'attribuzione ai singoli di una formale appartenenza amministrativa, la quale generalmente era limitata ad una minoranza di soggetti, maschi adulti, che volontariamente contribuivano al sostegno finanziario della comunità. Ci si dovette adeguare alle necessità del nuovo sistema che introduceva nella precedente rete di collegamenti, articolata intorno all'unità religiosa, un nuovo punto di riferimento e di direzione sostanziato dagli organismi amministrativi comunitari, rafforzati nelle loro competenze e al tempo stesso soggetti ad obblighi stringenti, generandosi così radicali cambiamenti di prospettiva tanto nella popolazione ebraica rispetto alla comunità quanto nei dirigenti comunitari rispetto ai loro amministrati. La legge del 1930 fu indubbiamente bene accolta, in generale, dai dirigenti dell'ebraismo italiano, ma certo, nel momento dell'attivazione dei conseguenti cambiamenti dei sistemi di gestione organizzativa che ne derivarono, essa determinò nei responsabili amministrativi delle comunità la necessità di una nuova configurazione degli ebrei presenti nella circoscrizione di loro competenza, da considerare ora tutti come soggetti da iscrivere nelle anagrafi, indipendentemente dal loro status potenziale di contribuenti. Il problema si pose soprattutto riguardo le famiglie i cui membri, per varie ragioni connesse con le modalità di composizione e di evoluzione religiosa dei nuclei e dei loro componenti, non erano tutti ebrei. Come si è visto nel caso della comunità di Roma, si sciolse il dubbio decidendo di registrare tutti gli individui nell'anagrafe, indipendentemente dalla identità religiosa dei singoli. Questa modalità estensiva di registrazione si rivelò successivamente assai funzionale ai criteri che nel 1938 vennero posti dal fascismo alla base della determinazione della popolazione ebraica secondo un'ottica razzista<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> E' stato giustamente rilevato da Fabio Levi "che gli ideatori del censimento decisero di assumere un concetto di

Al tempo stesso, tale modalità di estensione dell'anagrafe a soggetti non ebrei, provocò nella fase censuaria, e subito dopo questa, una notevole quantità di proteste e richieste di cancellazione da parte dei diretti interessati. A fronte di ciò, nel gennaio del 1939 il presidente della comunità di Roma si rivolgeva al questore della capitale inviandogli la seguente lettera:

“Ci preme di sottolineare alla S. V. Ill.ma un fatto che ha dato occasione, specie in questi ultimi tempi, ad un'errata interpretazione da parte di singoli e di Autorità, relativamente alla iscrizione – e quindi all'appartenenza – di individui a questa Comunità.

Per l'art. 4 del R. D. 30-10-1930 n. 1731 (Norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione della medesima) 'appartengono di diritto alla comunità tutti gli israeliti che hanno residenza nel territorio di essa.' Il che significa, indubbiamente, che tutti gli israeliti aventi residenza nella circoscrizione di una Comunità sono ipso iure, cioè per la loro appartenenza al culto ammesso, iscritti nei Registri anagrafici e tributari di essa; a meno che non compiano atto di dissociazione, o di distacco che dir si voglia, da detta Comunità ai sensi dell'art. 5 cir. Decreto.

In ottemperanza a tale disposto, ... tutte le Comunità del Regno ... hanno provveduto da tempo a iscrivere d'ufficio nei propri Registri tutti i correligionari residenti nell'ambito delle proprie circoscrizioni. E poiché molti di essi correligionari appartenevano ed appartengono a famiglie nelle quali il capo famiglia era di confessione religiosa diversa (precisamente cattolica) si credette di poterli elencare nei relativi registri e schedari allo scopo di precisare – in analogia con le anagrafi comunali – la loro reperibilità, senza che, peraltro, essi capi famiglia, o altri membri di famiglia, rivestissero le qualifiche religiose atte a farli ritenere come israeliti agli effetti del culto. Ne è derivato, purtroppo, ... che sono state automaticamente indicate e denunciate alle Autorità di P. S., per gli effetti del censimento ordinato nell'agosto del 1938, parecchie persone iscritte nei registri delle Comunità soltanto perché ivi segnate d'ufficio mentre non sono da considerarsi israelite o perché convertite ad altro culto o perché nate da genitori non israeliti o perché comunque non considerate tali dalla legge mosaica. Il che ha inevitabilmente apportato un certo turbamento nell'animo di varie persone, con effetti anche incresciosi per esse, poiché in apparenza appartenenti alle Comunità – le quali avevano esercitato il loro diritto di iscriverli in corrispondenza della dizione dell'art. 4 citato Decreto [del 1930] – hanno subito conseguenze inaspettate per la loro tranquilla esistenza domestica, professionale, materiale, venendo a torto ritenuti come appartenenti alle Comunità pel solo fatto di tale iscrizione verificatosi esclusivamente d'ufficio.

Pertanto ci permettiamo di volerli consentire di essere interpellati ufficialmente, caso per caso, ove sorgano dubbi e contestazioni sulla appartenenza alla Comunità di persone di persone che protestano di non appartenervi o di volervi non appartenere perché privi delle peculiarità necessarie per rivestire tale qualifica. Intanto la nostra Comunità (e crediamo di assicurare che anche le altre agiranno uniformemente) ...

---

'ebreo' quanto mai estensivo ...” e quindi “come non preoccuparsi che anche un buon numero di 'ariani' potessero venir coinvolti e, diciamo pure, colpiti dall'operazione censitaria?”. Cfr.: F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, in Id. (a cura di), *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, Zamorani, Torino, 1991, pp. 21-22 e note 28-30.

provvederà a rivedere le proprie schede anagrafiche, depennando tutti coloro che non siano israeliti, in base, naturalmente, a rigorosi accertamenti, comunicando poi alla R. Questura e alle Autorità competenti, il risultato del riordinamento dei propri registri di popolazione, limitati ai soli riconosciuti giuridicamente e religiosamente appartenenti alla religione israelitica”<sup>20</sup>.

Il censimento era stato tuttavia già effettuato prima dell’invio di questa lettera e i registri delle comunità, nella loro forma estensiva, avevano già costituito la materia prima per la redazione delle liste di ebrei localmente, presso le prefetture, le autorità comunali e di polizia e, a Roma, negli uffici della Demorazza e della DGPS presso il ministero dell’Interno.

L’acquisizione di queste liste comportò quindi un va e vieni di rettifiche, aggiunte e cancellazioni di iscritti. Tutto ciò si determinò, prima del censimento, in modo affannoso nel corso di circa tre settimane di lavoro, tra il 29 luglio e il 22 agosto del 1938, ma dopo la rilevazione gli stessi problemi continuarono a manifestarsi, come si è visto, e questo contenzioso continuò ad essere presente per mesi e per anni.

## **2. Seconda fase: il censimento.**

*2.1 L’organizzazione della rilevazione.* Preparato con scrupolosa discrezione il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938 venne a coronare, con un atto di straordinaria rilevanza, non soltanto statistica e demografica ma politica e amministrativa, l’avvio della fase operativa della politica antiebraica del regime fascista. L’intreccio del censimento con gli obiettivi politici del regime è stato evidenziato dagli studiosi. “La rilevazione statistica del 1938 fu parte integrante della politica del regime fascista nei confronti degli ebrei d’Italia; la sua concezione, progettazione ed esecuzione rappresentano altrettanti momenti di tale politica”, ha scritto Franco Sabatello il quale per primo analizzò dettagliatamente il censimento. Michele Sarfatti, che ne ha sviluppato l’analisi sotto il profilo storico e quantitativo, ha osservato che “Il censimento degli ebrei precedette di pochi giorni l’emanazione delle prime leggi antiebraiche ... il suo fine principale fu appunto quello di individuare quale parte della popolazione italiana doveva essere assoggettata alla normativa

---

<sup>20</sup> Lettera del presidente della comunità israelitica di Roma Aldo R. Ascoli al questore di Roma, 9 gennaio 1939, in ASCER, Archivio contemporaneo, b. 40, Pubblica sicurezza, 1934-1942. Il presidente Ascoli era all’epoca anche vice presidente dell’Unione delle comunità israelitiche italiane. Un mese dopo l’invio della lettera citata il consiglio della comunità di Roma, nella riunione del 9 febbraio 1939, verbalizzava la seguente deliberazione: “Il Consiglio, esaminando alcune situazioni venutesi manifestando di singoli individui risultanti comunque iscritti nelle schede e nei registri di popolazione della Comunità, e che pur hanno diritto di essere cancellati od eliminati in quanto è dimostrata la loro non appartenenza al culto israelitico, approvando l’operato del presidente che ebbe a segnalare anche alle autorità i fatti stessi, stabilisce che la segreteria, nel rilasciare certificati del genere, si attenga più allo spirito che alla lettera delle disposizioni in materia, riconoscendo eventuali errori e non dando occasione con inopportune resistenze ad inconvenienti per eccessivo formalismo.”: ASCER, Libro dei verbali del Consiglio della comunità israelitica di Roma 1932-41, 1944-45.

persecutoria. ... Gli ebrei presenti in Italia vennero schedati con un'accuratezza forse senza uguali nella storia poliziesca del regime fascista"<sup>21</sup>.

Analoghe valutazioni compaiono in uno studio degli orientamenti demografici del fascismo: "Il censimento degli ebrei servì in generale a identificare e quantificare la portata del 'problema' ebraico"<sup>22</sup>. Interessante poi è la prospettiva enunciata in un recente testo sulla persecuzione antiebraica: "In base alle circostanze stesse nelle quali fu organizzato, ci sembra poco probabile che il censimento fosse necessario per la definizione di una legislazione discriminatoria proporzionale. ... Una volta invece acquisito il principio della persecuzione, registrare e contare gli ebrei italiani apparve come una procedura preliminare, se non come una questione di metodo. ... Il censimento quindi fu destinato più a sottomettere che a conoscere, più a dimostrare che a valutare; rappresentò il primo test nazionale per giudicare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e delle strutture fasciste attraverso una delle più vaste operazioni di ricerca e di controllo sociale mai realizzate dopo le grandi retate antifasciste degli anni Venti"<sup>23</sup>.

Circa le modalità seguite dalla Demorazza nella realizzazione del censimento, è necessario fare riferimento ad alcuni documenti ufficiali prodotti a tale scopo dalle autorità che hanno gestito la rilevazione. Si tratta di quattro telegrammi a firma del sottosegretario al ministero dell'Interno Buffarini Guidi inviati dalla Demorazza, tra il giorno 11 e il 22 di agosto, a tutti i prefetti del Regno<sup>24</sup>.

Dal primo testo, trasmesso l'11 agosto, estraggo le seguenti parti:

"Come vi è noto è stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle provincie del Regno. Non ho bisogno di illustrarvi l'importanza eccezionale di tale rilevazione che deve essere compiuta con celerità, precisione e *massimo riserbo* sotto vostra personale direzione. A parte riceverete schede preparate, che devono essere completate coi dati necessari nei comuni ove risiedono ebrei.

Devono essere compresi nella rilevazione non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedono codesta provincia anche temporaneamente e che comunque *risultino di razza ebrea*, anche se professanti altra o nessuna religione, o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie cristiane, Potrete servirvi, con

---

<sup>21</sup> F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, "La Rassegna mensile di Israel", XLII, n. 1-2, 1976, pp. 25-55, citazione a p. 26; M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit.; in particolare, sulla rilevazione e i suoi esiti, si veda la parte seconda *Il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938 nel quadro dell'avvio della politica antiebraica di Mussolini*, pp.129-182; citazioni alle pp. 131 e 144.

<sup>22</sup> C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 260.

<sup>23</sup> M.-A. Matard Bonucci, *L'Italie fasciste et la persécution des juifs*, Perrin, Paris, 2007 (tr. it. *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 27-28).

<sup>24</sup> I testi dei telegrammi sono riprodotti integralmente in M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 145-147. Nei brani qui riportati alcune parole sono state evidenziate con il carattere corsivo, che non compare nel testo originale.

il *necessario riserbo*, dell'opera dei podestà e di *tutte le fonti* onde accertare appartenenza alla razza ebraica. Le schede dovranno essere compilate sulle indicazioni richieste agli stessi interessati i quali saranno avvertiti che coloro che si rifiutassero o fornissero notizie inesatte saranno passibili delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Sarà opportuno *controllare le notizie presso gli uffici anagrafe dei comuni* e presso federazioni fasciste e combattentistiche per quanto riguarda iscrizione Partito e benemerenze di guerra. Il lavoro deve essere effettuato con *riservatezza assoluta* e massima precisione ...Lascio vostra decisione opportunità convocare podestà per dare personali verbali istruzioni, dato speciale delicato carattere della rilevazione che non deve dare appiglio alcun allarme trattandosi di *rilevazione ad esclusivo fine di studio*.

Le schede controllate dovranno essere inviate a mezzo corriere speciale assolutamente non oltre il 26 agosto corrente a questo Ministero e consegnate Direzione Generale Demografia e Razza”.

Merita di sottolineare tre aspetti del contenuto di questo telegramma: il primo riguarda il reiterato invito alla riservatezza e al riserbo, che compare ben tre volte in un testo così breve; il secondo aspetto concerne il fatto che, in aggiunta alla rilevazione vera e propria, i prefetti e i podestà vengono impegnati ad effettuare controlli, verifiche e – come risulterà dal telegramma successivo – correzioni delle informazioni fornite dai censiti, utilizzando fonti esterne; il terzo, e più rilevante, elemento che emerge dal telegramma è che a pochi giorni dalla rilevazione la Demorazza non è ancora in grado di dare ai rilevatori una chiara indicazione atta a consentire loro di individuare gli appartenenti alla “razza” ebraica.

I successivi due telegrammi furono inviati nove giorni dopo. Il primo di questi – oltre a precisare i criteri da seguire nella rilevazione degli individui e delle famiglie temporaneamente presenti ma non residenti nei comuni o temporaneamente assenti dai comuni di residenza o irreperibili, e riguardo gli stranieri legalmente non residenti nel Regno – recava, finalmente può dirsi, l'indicazione relativa all'individuazione degli appartenenti alla “razza ebrea” che non era contenuta nelle schede di rilevazione già trasmesse:

“Nella scheda di censimento inviata da questo Ministero, al primo periodo delle avvertenze dovrà essere aggiunto quanto segue ‘ Il presente foglio dovrà altresì essere compilato dai capi delle famiglie, o da chi ne fa le veci, nelle quali anche un solo componente risulti di razza ebrea anche se professante altra o nessuna religione o se abbia abiurato o contratto matrimonio con coniuge non ebreo. *A tale fine deve considerarsi di razza ebrea colui che discenda anche da un solo genitore ebreo*’. ...

Tutte indistintamente schede censimento dovranno essere controfirmate dai rispettivi podestà i quali sotto loro personale responsabilità dovranno *effettuare accurata revisione fogli compilati* completandoli giusta disposizioni emanate circolare 11 agosto. *Podestà dovranno inoltre rilevare e rettificare notizie fra loro contraddittorie*. Dovrà prestarsi particolare attenzione alle quattro colonne relative religione nelle quali dovranno essere sempre indicate notizie richieste. ...”.

Il terzo, dei quattro telegrammi in oggetto, chiariva le modalità da seguire nella rilevazione degli ebrei temporaneamente “ricoverati in ospedali, sanatori, orfanotrofi o simili istituti” e di quelli in condizione di militari di leva o richiamati o di carriera. Il quarto telegramma, infine, trasmesso la mattina del giorno stesso del censimento, richiamava i prefetti alle loro responsabilità politiche:

“Per quanto superfluo confermasi che rilevazione ebrei residenti Regno deve essere compiuta sotto vostra personale direzione. Operazioni pertanto affidate podestà non debbono intendersi come adempimenti delegati ai Comuni. Prefetti dovranno vigilare controllare e occorrendo rettificare notizie errate o contraddittorie. *Rilevazione ha carattere eminentemente politico* e come tale resta affidata vostre eccellenze”.

E qui vale la pena di notare che, nel giro di una decina di giorni, alla “rilevazione ad esclusivo fine di studio”, come veniva definito il censimento l’11 agosto, era ora restituito apertamente il suo “carattere eminentemente politico”, con le conseguenze che da ciò derivavano nell’Italia fascista<sup>25</sup>. D’altra parte, è bene notare che soltanto un regime dittatoriale poteva imporre agli ebrei l’obbligo di fornire risposta alle domande poste dal censimento ad essi indirizzato poiché, essendo stata ordinata tale rilevazione dalla Demorazza, non valevano in tal caso i vincoli previsti dalla legge vigente, che riguardavano solo il censimento generale della popolazione e altre inchieste promosse dall’ISTAT o da enti da esso delegati<sup>26</sup>. Ed è pur vero che il regime fascista poté giovare, a questo fine, della collaborazione delle stesse comunità israelitiche, del tutto inconsapevoli in quel momento dei rigori della persecuzione che il governo si apprestava a varare.

E’ il caso di sgombrare subito il campo dalla perplessità sollevata dalla data scelta per il censimento. Era ben chiaro da tempo, all’epoca, che l’estate è una stagione poco propizia per la realizzazione di questo tipo di rilevazioni, a causa della frequente assenza di famiglie e di individui dal comune di residenza per ferie o per lavori stagionali. Ciononostante il censimento fu svolto al culmine dell’estate e è da presumere che in questa occasione Mussolini – che pure teneva con l’ISTAT rapporti frequentissimi – non abbia chiesto il parere degli statistici al riguardo, o lo abbia trascurato perché convinto di dover procedere alla rilevazione con grande urgenza. Come che sia questa della data costituì una grande difficoltà operativa. Molte famiglie di ebrei, soprattutto

---

<sup>25</sup> Merita di rilevare che il 22 agosto il questore di Roma trasmise un riepilogo delle disposizioni contenute nei primi tre telegrammi menzionati in un ordine di servizio (n. 06516 Gab./U. P. A-4-b) indirizzato a “Uffici di P. S. Capitale e Provincia; Divisioni-Uffici-Squadre R. Questura; Signor Vice Questore” (Archivio di Stato di Roma, Questura, Commissariati ebrei, b. 16, Ebrei – Vigilanza). In questo modo a Roma e, è da ritenere, anche nelle altre prefetture, organi del tutto estranei alle normali operazioni censuarie furono coinvolti nella rilevazione degli ebrei, alla cui preparazione avevano del resto già collaborato nelle settimane precedenti.

<sup>26</sup> Cfr. Giuseppe Leti, *L’ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 205-206.

nell'area settentrionale, erano assenti dalle loro abitazioni e non poterono ricevere la scheda che i capo famiglia avrebbero dovuto compilare. E' vero che risulta che alcune di esse vennero rintracciate nei luoghi di vacanza, ma rimane il fatto incontestabile che sono rari i casi nei quali gli storici hanno potuto raccogliere presso gli ebrei sopravvissuti la memoria della effettiva esperienza di quel censimento. E' forte il sospetto che quella rilevazione sia stata effettuata, in moltissimi casi, mediante compilazione "d'ufficio", almeno parziale, delle schede censuarie da parte delle autorità locali sulla scorta degli elenchi disponibili<sup>27</sup>.

L'ISTAT elaborò il modello di rilevazione che fu adottato per il censimento<sup>28</sup>. La maggior parte dei quesiti contenuti nella scheda, o foglio di famiglia, riguardanti i singoli componenti delle famiglie o delle convivenze censite – 31 quesiti per tutti, più quattro per gli individui temporaneamente assenti dalla famiglia o dalla convivenza – erano quelli normalmente previsti in queste rilevazioni: rapporti di parentela o convivenza, nome, cognome, paternità, maternità, luogo e data di nascita, sesso, stato civile, luogo e data di matrimonio per i coniugati, attività lavorativa o condizione non professionale, iscrizione in anagrafe, a cui si aggiungevano nuove specificazioni relative alla residenza e alla cittadinanza dei censiti. Oltre questi c'erano poi sette quesiti particolari riguardanti la religione, l'iscrizione al Partito nazionale fascista (data di iscrizione e numero della tessera dell'anno XVI) e infine la dichiarazione del possesso di benemerienze di guerra o di altro genere. I quattro quesiti riguardanti la religione venivano declinati nel modo seguente:

- Religione cui ciascuno è stato aggregato alla nascita, per mezzo di rito od atto concreto.
- Coloro che hanno abiurato, indichino la nuova religione abbracciata, specificando la data dell'abiura e tutti gli altri elementi per l'accertamento d'ufficio.
- I coniugati indichino la religione della famiglia in cui sono entrati con il matrimonio.
- Gli israeliti indichino la Comunità alla quale sono iscritti.

La scheda di rilevazione compilata dall'ISTAT quindi non contemplava affatto la menzione di razza, bensì la religione alla nascita e quella professata al momento del censimento. Nè veniva posta alcuna domanda circa la religione dei genitori dei censiti, che quindi risultava dalla scheda solo nel caso dei figli conviventi in famiglia al momento del censimento. Ciò non vuol dire che l'ISTAT abbia tenuto un comportamento per così dire indipendente rispetto ai razzisti del regime,

---

<sup>27</sup> Interessanti informazioni sull'andamento della rilevazione in varie località italiane sono presenti negli studi effettuati da F. Cavalocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma, 1999, vol. I, pp. 433-466; E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, "Storia e problemi contemporanei", V, n. 10, 1992, pp. 33-52; F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit., pp. 15-38. In generale, cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 156-158, 167-168.

<sup>28</sup> Un esemplare del foglio di rilevazione è riprodotto nel libro di M. Sarfatti citato nella nota precedente, pp. 152-155

limitandosi a predisporre una scheda di censimento neutra e a provvedere all'elaborazione statistica dei dati. D'altra parte il presidente dell'ISTAT, Franco Savorgnan, era un razzista convinto, uno dei dieci firmatari del "Manifesto della razza", ed era del resto uno dei componenti del consiglio superiore della Demorazza. L'attribuzione razziale costituiva l'obiettivo centrale della rilevazione e a questo fine l'ISTAT dette il suo apporto, declinando in termini razziali le notizie individuali relative alla religione dei censiti. Infatti, una volta ricevute dalla Demorazza tutte le schede del censimento compilate, l'ISTAT "in una prima fase procedette alla identificazione della razza dei censiti (ebraica, mista, imprecisata) secondo i criteri fissati dalla direzione generale [della demografia e razza], ed alla individuazione – ai soli effetti della individuazione dei nuclei familiari – dei censiti di razza non ebraica ma appartenenti a famiglie con almeno un membro di razza ebraica"<sup>29</sup>.

I tre profili razziali richiamati nella relazione – razza ebraica, mista, indeterminata – sintetizzano una casistica assai più dettagliata sulla quale si sono esercitati i funzionari dell'ISTAT. Franco Sabatello ha rinvenuto presso l'Archivio Centrale dello Stato, all'interno di un carteggio intercorso tra l'ISTAT e la Demorazza riguardante la rilevazione, un documento nel quale sono state declinate le possibili attribuzioni di "razza del censito" in base alla religione "alla nascita" dello stesso (ebraica, non ebraica, nessuna) e di ognuno dei suoi genitori (ebraica, non ebraica, ignota); ne risultavano diciotto combinazioni dalle quali venivano desunte le tipologie principali di razza ebraica – "pura", "mista", "imprecisata"(pura o mista) – e quella residuale di "razza non ebraica", riferita ai censiti di religione non ebraica o di nessuna religione i cui genitori fossero entrambi di religione non ebraica<sup>30</sup>. In definitiva, vennero considerati di razza ebraica "pura" tutti gli individui dichiaratisi ebrei al censimento, o anche non dichiaratisi tali perché appartenenti ad altra o a nessuna religione, i cui genitori fossero entrambi ebrei; di razza ebraica "mista" furono considerati gli individui con un solo genitore di religione ebraica; infine furono dichiarati di razza ebraica "imprecisata" (pura o mista) i soggetti per i quali mancavano informazioni certe sull'appartenenza religiosa dei genitori<sup>31</sup>.

L'attribuzione dell'appartenenza razziale ai censiti ha rappresentato, indubbiamente, il compito più delicato e stringente in tutte le fasi dell'intera rilevazione. Nella fase pre censuaria e censuaria, ha esercitato rilievo, nella selezione dei soggetti appartenenti, anche potenzialmente, alla "razza ebraica", la capacità attribuita dalla Demorazza ai prefetti, e per loro tramite ai podestà, di

---

<sup>29</sup> *Atti del Consiglio Superiore di Statistica, sessione dicembre 1938*, in "Annali di Statistica", serie VII, vol. IV, pp. 138-139, relazione del Direttore del III Servizio: cfr. G. Leti, *L'ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 203.

<sup>30</sup> ACS, Ministero degli Interni, Rilevazione degli ebrei del 22 agosto 1938, Pratiche del Ministero degli Interni, Direzione generale della demografia e razza (1938-43), cartella 14, fasc. 47. Cfr.: F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, cit., p. 32.

<sup>31</sup> Cfr.: F. Sabatello, *ivi*, pp. 40-41; M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit. pp. 164-165.

individuare i destinatari della rilevazione e soprattutto di intervenire sulle schede di censimento raccolte, utilizzando le diverse fonti, già acquisite con il lavoro preparatorio, alle quali ho già fatto riferimento nel capitolo precedente: le liste degli iscritti e dei dissociati ottenute dalle comunità israelitiche, gli elenchi di cognomi ebraici predisposti nei comuni, le verifiche fatte sulle anagrafi comunali e sui risultati del censimento del 1931, le indagini di polizia<sup>32</sup>. Sulle schede di censimento così acquisite ha poi lavorato l'ISTAT per dare una sostanza statistica alla classificazione razziale dei censiti. Complessivamente, può dirsi che tanto in sede locale, nei comuni coinvolti nella rilevazione, prima e durante il censimento, quanto a Roma, presso la Demorazza e all'ISTAT, uno stuolo di pubblici funzionari si applicò, cercando di districarsi tra le strampalate prescrizioni del "razzismo italiano", ad uno sforzo classificatorio che sembrò giustificare quelle finalità "di studio" evocate nel telegramma di Buffarini dell'11 agosto. Come vedremo tra breve, quegli "studi" non potevano che portare a risultati inconcludenti in termini razziali. Ma al tempo stesso l'insieme di queste operazioni raggiunse appieno lo scopo di ottenere una ampia e dettagliata radiografia dell'ebraismo italiano da mettere a disposizione delle politiche persecutorie del governo fascista.

*2.1 Le due popolazioni ebraiche.* Una volta completata la rilevazione nei comuni, i prefetti trasmisero le schede censuarie compilate alla Demorazza; questa le passò all'ISTAT che iniziò il suo lavoro a partire dal 27 agosto, mettendo all'opera una settantina di impiegati. Tuttavia, se il grosso delle schede pervenne all'ISTAT in quella data, altre continuarono ad affluire nei giorni e nelle settimane successivi a seguito del raggiungimento da parte dei rilevatori di famiglie risultate assenti il giorno del censimento o a causa di rettifiche di schede già consegnate. Al riguardo, è da notare che la Demorazza il 22 settembre, cioè un mese dopo la data del censimento, arrivò ad invitare formalmente i prefetti a riaprire la rilevazione "fino a completo censimento [di] quegli israeliti che per qualsiasi motivo non siano stati finora censiti"<sup>33</sup>. In conseguenza di ciò l'ISTAT, evidentemente pressato dalla Demorazza, trasmise a questa le sue elaborazioni in tre riprese successive, con dati di volta in volta in parte aggiornati: il 13 settembre, il 1° ottobre e infine il 24 ottobre. Poi l'ISTAT riconsegnò tutto il materiale alla Demorazza, fogli di famiglia, schede perforate, ecc., il 14 novembre del 1938. L'intero lavoro di elaborazione dei risultati del censimento durò due mesi e mezzo e poco più.

Secondo quanto scritto il 5 agosto da Mussolini, in base a dati di fonte UCII, gli ebrei italiani sarebbero stati 44 mila, cioè pari al fatidico 1 per mille della popolazione italiana. Le persone censite furono invece più di 70 mila, esattamente 70.826, una quantità assolutamente non

---

<sup>32</sup> E' esplicito al riguardo anche il documento ISTAT cit. nella nota 26.

<sup>33</sup> Cfr.: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 163.

veritiera circa il numero degli ebrei, che fu però utilizzata da Mussolini in varie occasioni per denunciarla come un grave risultato, nonostante avesse avuto conoscenza delle rettifiche successive. In realtà le analisi compiute dall'ISTAT chiarirono che di quegli oltre 70 mila censiti solo 58.412 (82,5%) erano individui “di razza ebraica”, cioè nati da almeno un genitore ebreo o ex ebreo; i restanti 12.414 (17,5%) erano “di razza non ebraica” e consistevano in coniugi di coppie miste e altri familiari e conviventi non ebrei. C'è qui la principale verifica delle distorsioni prodotte dalla documentazione utilizzata per effettuare il censimento, cioè dal vario inserimento di soggetti estranei all'ebraismo negli elenchi – della cui formazione ho già parlato nel capitolo precedente – che erano poi stati assunti a base della rilevazione

L'analisi dei risultati del censimento va condotta seguendo la duplice prospettiva offerta dalla rilevazione. Da un lato, abbiamo i dati riguardanti i soggetti di “razza ebraica”, definiti come tali in base ai criteri dettati dalla Demorazza e fatti propri dall'ISTAT. Dall'altro, le tavole statistiche compilate dall'ISTAT permettono di individuare quei censiti che hanno dichiarato la loro appartenenza ebraica al momento del censimento, i quali sono da considerare gli ebrei “effettivi” in base ad una lettura non razzista dei dati. Le due popolazioni sono in parte sovrapponibili ma le differenze non sono irrilevanti.

Secondo l'ultima elaborazione effettuata dall'ISTAT, datata 24 ottobre 1938, i censiti “di razza ebraica” ammontavano a 58.412, tra cui 48.032 italiani e 10.380 stranieri, nella maggior parte esuli dai territori dominati o minacciati dalla Germania nazista. Alla stessa data il conteggio dei censiti dichiaratisi di religione ebraica fornisce un totale di 46.656 individui, tra i quali 46.609 ebrei alla nascita e al censimento e 47 ebrei solo al censimento. La differenza tra le due popolazioni era quindi pari a poco meno di dodicimila unità, comprendenti 2.215 individui dichiaratisi appartenenti alla religione ebraica alla nascita e non al censimento e 9.541 dichiaratisi non ebrei sia alla nascita che al censimento<sup>34</sup>. Per entrare nel merito delle caratteristiche razziali dei censiti non possiamo tuttavia basarci sui dati finali, poiché l'ISTAT ha prodotto tale analisi soltanto in base alla prima elaborazione dei risultati del censimento, quella datata 13 settembre 1938 da cui si ricavano i totali provvisori di 55.103 individui “di razza ebraica” e di 44.626 individui dichiaratisi ebrei al momento del censimento. La tavola 1 consente la lettura complessiva di entrambi gli aggregati di ebrei “di razza” e ebrei di appartenenza.

### **Inserire tavola 1**

---

<sup>34</sup> Cfr.: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 164, tav. 3.

I dati assoluti contenuti nella prima parte della tavola fanno rilevare quanto segue: tra gli italiani, il totale dei 45.361 individui “di razza ebraica” – definiti come tali indipendentemente dalla religione di appartenenza alla nascita e al censimento – si ripartiva in 11.765 “di razza pura”, 8.487 “di razza mista” e 25.109 “di razza imprecisata”; tra gli stranieri, il totale di 9.742 individui si ripartiva negli stessi tre gruppi razziali con, rispettivamente, 2.385, 419 e 6.938 unità. In termini relativi, il 25,9 per cento degli italiani sarebbe stato di “razza ebraica pura”, il 18,7 per cento di “razza ebraica mista”, il 55,4 per cento “di razza ebraica imprecisata”; nel caso degli stranieri le cifre corrispondenti ai tre gruppi sarebbero state pari 24,5, 4,3 e 71,2 per cento. Se si ricorda che il gruppo residuale “di razza ebraica imprecisata” evidenziava l’incapacità di stabilire se i soggetti fossero “di razza pura” o “di razza mista”, se ne desume che l’attribuzione della razza si era tradotta in un fallimento. E’ pur vero che, secondo calcoli ufficiosi dell’ISTAT basati su parte dei materiali del censimento, questi soggetti “imprecisati” sarebbero stati in realtà “puri” nel 73 per cento dei casi<sup>35</sup>, ma questa stima non venne mai seguita da un’effettiva valutazione conclusiva. Questo risultato, che vanificava le ambizioni “scientifiche” della rilevazione, deve essere stato assai deludente per la Demorazza; il fatto che le successive elaborazioni prodotte dall’ISTAT non abbiano più aggiornato la classificazione dell’appartenenza razziale sembra lasciar capire che la Demorazza non fosse ulteriormente interessata a proseguire su una strada che si era nelle prime analisi trasformata in un vicolo cieco.

Con un’altra lettura dei dati della tavola 1 possiamo osservare che i 44.626 ebrei effettivi, in quanto dichiaratisi tali al censimento, (di cui 35.727 italiani e 8.899 stranieri), lo erano fin dalla nascita nel 99,9 per cento dei casi. Questi rappresentavano l’81 per cento dei 55.103 individui designati “di razza ebraica”; le restanti categorie erano costituite da 8.639 soggetti (15,7 per cento) appartenenti ad altra religione e 1.838 (3,3 per cento) non professanti alcuna religione: l’insieme di queste due categorie, comprendente 10.477 individui, era costituito da un 20 per cento circa di individui ebrei alla nascita successivamente distaccatisi dall’ebraismo e da circa 80 per cento di soggetti mai appartenuti all’ebraismo, prevalentemente figli non ebrei di matrimoni misti.

La seconda parte della tavola 1 e la tavola 2, che ne costituisce un approfondimento, ci portano ad osservare il confronto tra le entità dei censiti distinti secondo la religione professata alla nascita e al censimento. Indipendentemente dall’attribuzione razziale, i passaggi da un’appartenenza religiosa ad un’altra danno un saldo in perdita per gli ebrei (- 4,2 per cento tra gli italiani, - 4,4 per cento tra gli stranieri) e una forte variazione positiva per gli appartenenti ad altra religione, cioè fondamentalmente per i cattolici, che aumentano del 27,6 per cento se italiani e del 118,7 per cento se stranieri. Tra gli italiani diminuiscono anche gli individui senza religione al censimento, rispetto

---

<sup>35</sup> Cfr.: F. Sabatello, *Il censimento*, cit. p. 42.

alla loro consistenza alla nascita (-9,2 per cento), che invece aumentano del 38,7 per cento nel caso degli stranieri. Il processo più rilevante riguarda il passaggio di circa 2.000 ebrei alla nascita nei ranghi dei cattolici accertati al censimento (tav. 2)<sup>36</sup>.

## Inserire tavola 2

Indipendentemente dalle sue risultanze in termini di classificazione razziale degli ebrei, che furono come ho detto assai inconsistenti, il censimento del 1938 confermò un quadro già noto, ma non sufficientemente documentato fino ad allora, della presenza ebraica in Italia. L'entità finale (46.656, di cui solo l'80 per cento italiani) corrispondeva ad una proporzione di 1,09 ebrei effettivi ogni mille abitanti; tale proporzione saliva a 1,36 se anziché gli effettivi si consideravano i 58.412 individui "di razza ebraica"<sup>37</sup>. La popolazione ebraica era fortemente urbanizzata: circa il 90 per cento risiedeva nei comuni capoluogo di provincia e in particolare nelle grandi città. La presenza sul territorio era fortemente squilibrata: il 63 per cento risiedeva nelle regioni settentrionali, il 35 per cento in quelle dell'Italia centrale, appena il 2 per cento nel sud e nelle isole. Le comunità più popolose erano quelle di Roma, Milano e Trieste<sup>38</sup>. Complessivamente gli ebrei residenti in Italia avevano un'età media più avanzata di quella media del paese (35 anni e 26 anni di età media, rispettivamente), i coniugati si erano sposati ad un'età maggiore degli altri italiani (due anni in più per i maschi, un anno in più per le femmine). Tra la popolazione attiva gli ebrei erano prevalentemente addetti alle attività tipiche delle aree urbane (commercio, professioni e impieghi), a differenza della popolazione nazionale nel suo complesso dove prevalevano le attività connesse con i lavori agricoli, operai e artigianali<sup>39</sup>.

I risultati del censimento del 1938 non furono mai pubblicati in volume; gli organi di stampa furono in grado di riferire soltanto poche scarse notizie. Ciò conferma l'obiettivo puramente persecutorio della rilevazione, mediante la quale il regime, la Demorazza e Mussolini stesso, si misero in grado di acquisire ed aggiornare quegli elenchi che costituirono una base per l'attuazione delle politiche di esclusione, discriminazione e repressione degli ebrei poste in essere nei mesi e negli anni successivi. Rimane da aggiungere che il numero degli ebrei italiani effettivi cominciò a scendere decisamente, dopo il 1938. La progressiva estensione e qualificazioni della politica

---

<sup>36</sup> Si veda anche S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, "La Rassegna mensile di Israel", XLVII, 1981, 1-6, pp.123-125.

<sup>37</sup> In entrambi i casi ho fatto riferimento al dato complessivo della popolazione italiana residente censita nel 1936, che ammontava a poco meno di 42 milioni e 994 mila unità

<sup>38</sup> Per questi dati, cfr.: N. Cecconi, *Il censimento degli ebrei del 1938*, Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche applicate, Serie E – Tesi, 1997, n. 7, pp. 8-15; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., tav. 1, pp. 30-31; Id., *Mussolini contro gli ebrei*, cit., tav. 2, p. 136.

<sup>39</sup> N. Cecconi, *Il censimento*, cit., pp.20-23.

antiebraica del fascismo convinse un numero rilevante di ebrei a distaccarsi dalle loro comunità di appartenenza. Ho già ricordato che, secondo le statistiche dell'UCII, dal 1 gennaio 1932 al 30 settembre 1938 erano stati 1.448 i così detti "abiuranti", cioè gli ebrei che avevano ufficialmente abbandonato le comunità italiane. Subito dopo i distacchi aumentarono vertiginosamente: nei soli tre mesi successivi del 1938 se ne contarono 1.771, poi 1.649 nel 1939: complessivamente, dal 1932 al 31 maggio del 1943, si cancellarono dalle comunità 6.663 iscritti<sup>40</sup>; tra questi, quelli distaccatisi a partire dal 1 ottobre 1938 furono in totale 5.215 pari all'11,2 per cento degli ebrei effettivi del 1938.

A questo movimento in uscita va aggiunto quello dei "molti ebrei italiani che dopo l'applicazione delle leggi razziali sono andati all'estero facendosi cancellare dall'elenco degli iscritti alla Comunità" i quali, secondo la stessa fonte UCII che ne riferisce l'entità fino alla metà del 1943, furono circa 6.000 e quindi produssero una ulteriore riduzione del 12,9 per cento degli ebrei accertati nel 1938. Si aggiunga poi il bilancio migratorio ugualmente negativo degli ebrei stranieri in Italia che produsse a sua volta una riduzione stimata in circa 3.000 unità<sup>41</sup> (6,4 per cento). L'insieme di queste perdite provocò quindi negli anni della persecuzione, ma prima dell'inizio delle deportazioni nei campi di sterminio nazisti, la diminuzione di quasi un terzo degli ebrei effettivi del 1938.

*2.2 Considerazioni conclusive.* Varie documentazioni testimoniano che gli organismi ebraici collaborarono attivamente con le autorità per la migliore riuscita della preparazione e della realizzazione del censimento. Ha osservato in proposito Michele Sarfatti: "La 'collaborazione' delle comunità in occasione di entrambe le iniziative (richiesta degli elenchi in luglio e censimento in agosto) è un fatto che colpisce e solleva questioni di vario ordine. Alcune di queste però sono sollecitate dalla nostra consapevolezza di *oggi* e non appartengono alla realtà effettiva di *ieri*: così sarebbe errato interpretare la 'collaborazione' come 'collaborazionismo', dato che i due episodi precedettero nel tempo non solo l'allora inconcepibile *persecuzione delle vite* degli ebrei europei, ma anche lo stesso effettivo avvio in Italia della *persecuzione dei diritti* degli ebrei. Inoltre occorre tener presente che, al pari dei singoli ebrei, anche le Comunità ebraiche agivano sotto la dittatura fascista, e quindi non deve stupire il loro 'operoso' adeguamento alle richieste del regime"<sup>42</sup>.

Concordo pienamente con questa interpretazione. Mi sembra possibile aggiungere, tuttavia, che gli atteggiamenti delle comunità erano rappresentati all'epoca dall'operare di gruppi dirigenti che, a seguito di un lacerante dibattito interno, erano oramai egemonizzati da persone di fede

---

<sup>40</sup> Fonte UCII: cfr. nota 18.

<sup>41</sup> S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia*, cit., p.130.

<sup>42</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 160.

fascista<sup>43</sup>. Senza entrare qui nel merito dello svolgimento di quel dibattito, e pur considerando che nelle posizioni favorevoli al regime di quei dirigenti trovasse spazio la convinzione che esse potessero determinare atteggiamenti meno ostili agli ebrei da parte del fascismo, non è affatto da escludere l'ipotesi che la realizzazione del censimento non fosse vista con sfavore dai responsabili delle comunità, sia perché ne potevano risultare notizie da usare a favore degli ebrei stessi, sia perché la collaborazione e l'aiuto prestato per il buon svolgimento delle indagini potevano essere utilizzati come strumenti da impiegare a fini di *captatio bevolentiae* nei confronti dei gerarchi fascisti. Non so spiegarmi altrimenti il generale silenzio delle istituzioni ebraiche riguardo la proposizione e la realizzazione del censimento.

In vario modo risultati da esibire al regime, come prova della "italianità" e della "fedeltà fascista" degli ebrei, ne vennero dalla rilevazione. L'alta proporzione di matrimoni misti; una percentuale di iscritti al Partito nazionale fascista, nell'ambito della minoranza ebraica, pari a circa un quarto degli individui di età superiore a 21 anni, cioè uguale o forse maggiore della corrispondente percentuale nella popolazione italiana complessiva; l'elevato numero di ebrei insigniti di benemerenze per meriti di guerra (3.356 per la guerra 1915-18, 400 per le guerre d'Africa e Spagna) o per riconoscimenti nel campo economico e sociale e per cariche politiche nell'ambito del Partito fascista e della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (852 in totale)<sup>44</sup>: in complesso un 10 per cento di ebrei italiani risultavano benemeriti del paese o del regime. C'erano quindi argomenti da spendere in materia di "affidabilità" degli ebrei; ma tutto ciò non servì a sottrarli agli strali del regime. Né il loro tenue numero complessivo, che risultò in definitiva dal censimento, servì a determinare tolleranza nei loro confronti. Del resto, non si parlò più di 1 per mille o di una persecuzione da attuare su basi proporzionali, come Mussolini aveva preannunciato; quella del numero era stata una sorta di "giustificazione" transitoria, un'improvvisazione del momento, tra febbraio e i primi d'agosto del '38, subito dopo dimenticata. Subito dopo il "razzismo italiano" cominciò a fare le cose sul serio.

Poco dopo il censimento, il Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" stabilì una serie di pesanti limitazioni alla vita pubblica e privata degli ebrei italiani, oramai declassati a cittadini di seconda categoria da sottoporre ad una permanente soggezione e ad una continua sorveglianza. Merita di sottolineare, per restare nell'ambito dei temi trattati nel presente testo, che i "Provvedimenti" introdussero, agli articoli 9 e 19, l'obbligo per tutti gli appartenenti alla "razza ebraica" (definiti in quattro categorie nell'art. 8) di denunciare tale appartenenza all'ufficio di stato civile del comune di residenza entro

---

<sup>43</sup> M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 106-108, 113-114, 117-118, 139-147; F. Del Regno, *Gli ebrei a Roma tra le due guerre mondiali*, cit., pp.35-39.

<sup>44</sup> I dati citati sono stati desunti da N. Cecconi, *Il censimento*, cit., pp. 28-31

90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, con conseguente tassativa annotazione di tale qualifica nei registri dello stato civile e della popolazione e in tutti gli estratti di questi registri e nei certificati relativi<sup>45</sup>. Fu questa la terza fase della conta generalizzata degli ebrei d'Italia, dopo quella della preparazione delle liste comunali su cui basare il censimento e quella della vera e propria rilevazione censuaria. In questo modo, nell'autunno del 1938 venne portata a pieno regime la macchina amministrativa di investigazione che aveva cominciato a lavorare alla fine del mese di luglio<sup>46</sup>. Conclusasi l'esperienza delle prime acquisizioni di elenchi e della vistosa operazione censuaria, con il decreto di novembre l'obiettivo di individuare nominativamente gli ebrei italiani, o meglio gli individui "di razza ebraica", le loro famiglie, la loro distribuzione territoriale, fu promosso ad un livello operativo più elevato; gli accertamenti non furono più soltanto effettuati mediante la raccolta di dati insicuri e contraddittori o dando luogo a rilevazioni straordinarie come il censimento, ma entrarono a far parte dell'ordinario funzionamento del sistema di registrazione e aggiornamento dell'anagrafe e degli eventi demografici e si determinò così stabilmente la possibilità di enucleare la componente ebraica come una popolazione separata dal complesso di ogni aggregato demografico comunale. L'attuazione generalizzata della politica antiebraica aveva ora a disposizione lo strumento più efficace per la sua realizzazione, un sistema di schedatura permanente messo a punto in pochi mesi, con veloci aggiustamenti delle regole da seguire per l'individuazione delle persone da colpire, obbligate a dichiarare la loro identità e quindi ad offrirsi volontariamente come destinatarie delle azioni persecutorie del regime fascista.

---

<sup>45</sup> L'art. 8 prevedeva le seguenti tipologie: "Agli effetti di legge: a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che alla data del 1° ottobre 1938, appartenga a religione diversa da quella ebraica".

<sup>46</sup> Sull'importanza assunta dall'obbligo di autodenuncia nell'ambito della legislazione antiebraica, si veda M. Jona, *Italia 1938: ma questi ebrei, chi sono?*, in Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, v. CXXI, 2008-2009.

## Opere citate

- Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, 2006. *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione* (a cura di S. H. Antonucci, C. Procaccia, G. Rignano, G. Spizzichino). Edizioni Guerini e Associati, Milano.
- Bachi R., 1934. La demografia degli ebrei italiani durante gli ultimi cento anni. In: Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, (Roma, 7-10 settembre 1931), vol. VI, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Calò A., 1985. *La genesi della legge del 1930*. In: “La rassegna mensile di Israel”, LI, n. 3.
- Catalan T., 1997. L’organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall’Unità alla prima guerra mondiale. In: C. Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Storia d’Italia, Annali 11, vol. 2, Einaudi, Torino.
- Cavalocchi F., 1999. Il censimento del 1938 a Firenze. In: E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci, Roma.
- Cecconi N., 1997. *Il censimento degli ebrei del 1938*. Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche applicate, Serie E – Tesi.
- Della Pergola S., 1981. *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*. In: “La Rassegna mensile di Israel”, XLVII, 1-6.
- Del Regno F., 1992. *Gli ebrei a Roma tra le due guerre mondiali: fonti e problemi di ricerca*. In: “Storia contemporanea”, a. XIII, 1.
- Fabre G., 2005. *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*. Garzanti, Milano.
- Ginzburg Migliorino E., 1992. *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*. In: “Storia e problemi contemporanei”, V, n. 10.
- Ipsen C., 1992. *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell’Italia fascista*. Il Mulino, Bologna.
- Jona M., 2009. *Italia 1938: ma questi ebrei, chi sono?*. In: Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, v. CXXI.
- Leti G., 1996. *L’ISTAT e il Consiglio superiore di statistica dal 1926 al 1945*. In: “Annali di Statistica”, Serie X – vol. 8, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Levi F. (a cura di), 1991. *L’ebreo in oggetto. L’applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, Zamorani, Torino.
- Matard Bonucci M.-A., 2008. *L’Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*. Il Mulino, Bologna.
- Sabatello F., 1976. *Il censimento degli ebrei del 1938*. In: “La Rassegna mensile di Israel”, XLII, n. 1-2.
- Sarfatti M., 1994. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle leggi del 1938*. Zamorani, Milano.
- Sarfatti M., 2007. *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Einaudi, Torino.

### **Riassunto**

Nella prima parte del testo, l'autore illustra le modalità di formazione delle anagrafi degli ebrei italiani, presso le Comunità israelitiche, dopo l'emanazione della nuova normativa introdotta dalle leggi del 30 ottobre 1930 n. 1731, e del 19 novembre 1931, n. 1561. Le documentazioni comunitarie furono utilizzate per l'attuazione del censimento razzista degli ebrei residenti in Italia il 22 agosto 1938. Tale censimento – della cui impostazione e realizzazione fu responsabile la Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza) – mirò a rilevare gli individui “di razza ebraica” esistenti in Italia utilizzando un modello di rilevazione predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). I risultati della rilevazione furono elaborati dall'ISTAT e fornirono una illustrazione dettagliata della presenza ebraica in Italia; essi non furono mai pubblicati in volume e le analisi che ne sono state compiute si sono basate sulle documentazioni originali conservate negli archivi italiani nazionali e locali. L'autore illustra poi, nella seconda parte, le modalità organizzative del censimento degli ebrei e i principali risultati raggiunti dalla rilevazione, facendo rilevare che l'esito principale di questa fu quello di mettere a disposizione del regime fascista una documentazione utile per l'attuazione della persecuzione della minoranza ebraica messa in atto a partire dal 1938.

### **Parole chiave**

Anagrafe – Censimento – 1938 – Fascismo – Razzismo